

MediaTelling

Maurizio Boldrini



L'avventura di "Milano-sera", il giornale che aveva coraggio

● Ci sono giornali che nascono, vivono magari anche a lungo e muoiono senza lasciar segno. Raccolte nelle biblioteche, le collezioni finiscono per esser lette, tutt'al più, da qualche studioso. Ci sono altri giornali che vivono poco, se si guarda il tempo con gli occhi degli storici, ma che lasciano profondi segni nella cultura. È il caso di "Milano-sera", giornale nato con lo spirito della Resistenza e capace di reggere in edicola solo un decennio. Quella storia merita di essere raccontata perché è un fulgido esempio di come, in quell'Italia disastrosa e da ricostruire, la sinistra seppe misurarsi con l'informazione e la cultura. L'ha fatto, con un libro, Rinaldo Gianola ricostruendo la storia del quotidiano e l'ambiente nel quale quell'esperienza è maturata. "Milano-sera. Un giornale per la Repubblica 1945-1954" (Book Time) è la storia di un foglio del pomeriggio che si schiera, che appoggia senza



mezzi termini, la sinistra di allora, che ha il destino segnato dalla sua stessa fondazione, i giorni dell'insurrezione milanese contro i nazifascisti, nella primavera del '45. Scrive Gianola: «Un quotidiano con pochi soldi e un grande cuore durato nemmeno dieci anni, in un periodo di eventi straordinari per il nostro Paese. Ha accompagnato la rinascita di Milano, la conquista della Repubblica, l'affermazione e la difesa dei valori della

Resistenza. È stata un'avventura coraggiosa, temeraria anche, certo troppo breve». In quell'esperienza si formarono giovani giornalisti, agirono politici, scrissero uomini di cultura che avrebbero influenzato la politica dei decenni successivi: Alfonso Gatto, Manlio Bonfantini, Elio Vittorini, Paolo Grassi, Giorgio Strehler, Oreste del Buono, Mario Dondero e Gaetano Afeltra. Fu proprio lui che, per l'edizione del 5-6 giugno del 1946, fece il titolo che annuncia la vittoria della Repubblica: «Il popolo ha SCELTO. La STORIA ha scritto. È GIÀ REPUBBLICA». A dirigere, come editore, questa banda c'era Giancarlo Pajetta. Sappiamo come finì - fu "suicidato" - come sono finite esperienze editoriali della sinistra. Come il "Nuovo Corriere" di Bilenchi, come "l'Ora", come "Paese Sera", come le alterne vicende de "l'Unità". La sinistra è caparbia, quando vuole.

